



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

25 novembre 2014



RETE DI INFORMAZIONE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
Notiziario Telematico Legittimista

www.reteduesicilie.it
Direttore Responsabile: Alessandro Romano
Aut. Tribunale di Latina n.8/11 del 19 maggio 2011
comitato@legittimisti.it - redazione@reteduesicilie.it

IN RICORDO DI S.M. FRANCESCO II



- Seconda parte -

Come ampiamente annunciato, nei giorni 20, 21 e 22 novembre si sono tenute a Napoli, presso la sede della Fondazione Il Giglio, la basilica di Santa Chiara e presso la chiesa di San Ferdinando di Palazzo, le celebrazioni in suffragio ed in ricordo di S.M. il re delle Due Sicilie Francesco II, nell'anniversario della sua morte avvenuta ad Arco di Trento il 27 dicembre 1894.

Cap. Alessandro Romano

**Commemorazione di Francesco II
durante la Celebrazione della SS. Messa a San Ferdinando di
Palazzo
a cura di
Gennaro De Crescenzo**



Altezza Reale, Delegati dell'Ordine Costantiniano, Rappresentanti della Reale Arciconfraternita, amici e colleghi del Movimento Neoborbonico e della Fondazione Il Giglio giunti qui dalle Due Sicilie e dal resto del mondo.

Francesco II era nato a Napoli il 16 gennaio del 1836. Fu Re per circa quindici mesi ma il “piccolo Francesco” (così era chiamato con affetto) riuscì ad essere un grande Re. Re, soldato e, per molti aspetti, “santo”. Fu

importante per lui la cristianità della dinastia che rappresentava nella continuità. Fu importante la cristianità della madre Maria Cristina beatificata qualche mese fa. Importante, per lui, sarebbe stato anche il matrimonio celebrato a ventitré anni con la giovanissima e bellissima Maria Sofia di Wittelsbach. I suoi pochi giorni di regno furono caratterizzati da numerosi provvedimenti che favorirono i traffici soprattutto nel Mediterraneo e le produzioni e da numerose progettazioni e costruzioni di opere pubbliche; lo stato delle finanze era ottimo, il deficit pubblico era stato riassorbito, le imposte e le tasse non erano alte, la spesa pubblica era oculata e produttiva; fu semplificata l'amministrazione; furono varate nuove navi; si lavorava per nuove bonifiche, per ampliare i porti e fu progettato un vero e proprio e avveniristico "centro direzionale" nell'area orientale della città, così come sarebbe stato realizzato (in misura ridotta) circa 150 anni dopo.

Numerose le iniziative relative alla consueta politica di beneficenza, di assistenza e tutela delle classi meno agiate: disposizioni per ampliamenti e costruzioni di ospedali, fondazione di conservatori "per donzelle povere"...

La politica come testimonianza, allora: mai come con Francesco II è una linea chiara e netta. La stessa linea interrottasi proprio all'indomani del 1860 e meno che mai applicata dalle classi dirigenti del presente. Nessuno mai ha provato a confrontare la quantità e la qualità del lavoro svolto da questo giovanissimo Re in così poco tempo con la quantità e la qualità del lavoro svolto dai vari governi della nostra città e del nostro Sud dal 1860 fino ad oggi. Eppure basterebbe una semplice occhiata ai decreti di quei mesi.

Altro che Regno prossimo al collasso: si ha quasi l'impressione di una Pompei dell'Ottocento, improvvisamente bloccata, esattamente nel 1860, da una lava forse anche più distruttiva di quella del Vesuvio.

Qualche parola potremmo spenderla per il Francesco II "santo", leggendo tra le righe delle sue dichiarazioni e delle sue scelte. Più volte aveva invitato ispettori e direttori dei lavori pubblici ad usare con gli operai "carità e mansuetudine in larga misura"...

Lasciò una parte cospicua del suo patrimonio residuo ad Opere Pie di Napoli e Palermo...

Francesco II diede ordine ai suoi soldati di non sparare su quelli piemontesi che si erano rifugiati in una chiesa... Il nostro Re "aveva promesso di vietare il sangue in Napoli... e generosità parevagli sacrificare

il diritto proprio e la sua persona, generosità che cedendo di presente salverebbe lo avvenire della Monarchia”, come scrisse il nostro de’ Sivo. E risultano davvero sacre le parole sempre del nostro storico più sincero, sacre e quanto mai utili per capire i motivi del crollo di un Regno e della sua cancellazione dalla memoria storica: “In nessun tempo mai fu tanto calpestato l’onore, tanto punita la virtù, tanto irrisa la fedeltà, tanto scontorta la ragione”.

E, oltre alle note lacune della storiografia, quello che ci manca da quasi un secolo e mezzo sono soprattutto due elementi: dignità ed onore, le due parole più usate da Re Francesco nei suoi discorsi, prima di diventare il primo dei tanti emigranti meridionali...

“Che uno smodato zelo per la mia corona non diventi face di turbolenze”, scrive il giorno prima di lasciare Napoli. Ancora più significative le dichiarazioni del 30 settembre: “l’obbligo di re e di soldato mi impongono di rammentarvi che il coraggio ed il valore degenerano in brutalità e ferocia quando non siano accompagnati dalla virtù e dal sentimento religioso... e abbiate innanzi agli occhi sempre l’onore e il decoro dell’esercito napoletano”. Negli stessi giorni Cialdini comunicava in un telegramma al governatore di Campobasso: “Faccia pubblicare che fucilo tutti i paesani armati che incontro”. Una piccola dimostrazione di quanto sia evidente una verità, se leggiamo la storia oltre la retorica: la fine del Regno delle Due Sicilie e di Francesco II rappresentava la fine di un mondo intero con tutti i suoi valori tradizionali e cristiani e quello scontro non era un semplice scontro tra due eserciti ma quello tra due mondi completamente diversi. I Borbone non avrebbero mai invaso altri regni, non avrebbero mai massacrato migliaia di persone chiamandole “briganti”, non avrebbero mai saccheggiato banche o fabbriche che non gli appartenessero. Francesco II non avrebbe mai sparato su Gaeta 116.000 bombe (anche sugli ospedali).

Rappresentava un mondo diverso e con lui quel mondo finì. Qualunque tipo di analisi storica non può non partire da queste verità e i valori di carità cristiana, di lealtà, di coerenza, di fedeltà alla famiglia e ai suoi Popoli e al suo Regno non possono essere ignorati nella lettura della storia che lo riguarda e non possono essere dimenticati neanche oggi, soprattutto oggi.

Fu un sovrano che governò con intelligenza, con l’amore dei suoi popoli e per i suoi popoli, con la carità cristiana verso il prossimo e con onore, lo stesso onore che lui stesso citerà spesso nei suoi discorsi alla fine del

regno: “ho combattuto non per me ma per l'onore del nome che portiamo”, scrive l'8 dicembre; “soccombo con onore, sarò degno del nome che porto e lascerò un esempio... non ho più stati, questa fortezza possiedo e soldati fedeli” scrive a Napoleone III il 13 dicembre, lui, Napoletano tra i Napoletani...

"Io sono napoletano, nato in mezzo a voi, io non ho respirato altra aria, non ho veduto altri Paesi, non ho conosciuto che solo la mia terra natale. Ogni affezione mia è riposta nel Regno, i costumi vostri sono pure i miei, la vostra lingua è pure la mia, le ambizioni vostre son pure le mie"... sono tra le sue ultime prole da Re, da ultimo Re delle Due Sicilie...

E con onore e con una grande dignità visse tutti i suoi giorni Francesco II, spesso contraddistinti dalla solitudine e dalla malinconia ma con una rabbia sempre minore che lascia il posto ad una rassegnazione cristiana profonda come quella dei Napoletani veri di tutti i tempi.

“A piedi solo pel giardino...”, è una frase che ricorre spesso nel suo diario, significativo per capire tanti aspetti della sua personalità. Il 31 dicembre del 1862 scrive: “Piove il giorno, speranza che sia lavato il 63 dalle attuali miserie. L'anno che finisce fu per me tristo ed affliggente. Lo spasimo che soffre il mio desolato paese, i tormenti di vario genere in famiglia, la condotta impassibile dei governi ed altre simili considerazioni sono state le principali cagioni delle mie lugubrazioni e dei miei tormenti fisici e morali”.

Aveva lasciato la capitale per evitare un inutile massacro ma con la giovane e coraggiosa moglie, Maria Sofia (“Maria”, come amava chiamarla) difese con eroismo la fortezza di Gaeta fino a quel 13 febbraio del 1861, ultimo giorno di vita del Regno delle Due Sicilie.

Primo dei successivi milioni di emigranti meridionali, Francesco II di Borbone morì ad Arco di Trento il 27 dicembre del 1894. Si trovava lì per curare il suo diabete. Si faceva chiamare “signor Fabiani”, per timidezza e riservatezza o per evitare di riaprire vecchie ferite. Solo quando i rappresentanti delle corti di mezza Europa arrivarono lì per il funerale, gli albergatori e gli abitanti si resero conto che quel signore cortese e discreto era l'ultimo Re di Napoli.

“Detronizzato, impoverito, restato senza patria -scriverà Matilde Serao il giorno della sua morte su Il Mattino- egli ha piegato la sua testa sotto la bufera e la sua rassegnazione ha assunto un carattere di muto eroismo... Galantuomo come uomo e gentiluomo come principe, ecco il ritratto di Don Francesco di Borbone”.

Altro che "risorgimenti", allora, e retoriche risorgimentaliste di ieri e di oggi: Francesco II rappresenta quell'esempio che per 150 anni non abbiamo raccontato ai nostri ragazzi e che proprio per le celebrazioni in corso abbiamo il dovere di ritrovare, raccontare e celebrare con una cerimonia semplice ma sentita e sincera come quella di questa mattina o con una passeggiata come quella di ieri nelle strade del centro antico dell'ex capitale, avvolti da un affetto dilagante dal 1993 ad oggi come avviene sempre quando c'è con noi il testimone più importante della nostra grande storia, il Capo della nostra Casa Reale.

Spesso, di notte, parliamo tra noi di Francesco II e di cosa avrebbe dovuto fare, di cosa avremmo fatto per aiutarlo in quei giorni drammatici... Ma noi oggi non possiamo non dire una cosa a voce alta e chiara se fosse seduto lì in mezzo a noi questa mattina: GRAZIE Maestà! Grazie per quello che ha scritto, che ha detto e che ha fatto... Per l'esempio che ci ha lasciato da Napoletano, da meridionale vero. Quell'esempio che oggi ci serve, è prezioso non per guardare indietro... ma per guardare avanti, per rialzarci (Napoli, rialza la testa, era l'appello rivolto alla sua ex capitale qualche anno fa dal Principe qui presente)... Per rialzarci e riprendere il nostro cammino a testa alta interrotto 153 anni fa, con lo stesso orgoglio di Re Francesco, lo stesso senso di appartenenza, le stesse tradizioni e gli stessi valori cristiani, lo stesso amore verso la nostra gente, come sapevamo fare, come sappiamo fare, come sapranno fare i nostri figli e i nostri nipoti verso quella pace e quella prosperità per le quali Re Francesco pregava e per le quali, ne siamo certi, continuerà a pregare rendendo possibili i nostri progetti e i nostri sogni per il futuro della nostra terra e della nostra gente.



Prima della SS. Messa





L'arrivo in chiesa di S.A.R. il Principe Carlo di Borbone, Duca di Castro.



Giornalisti e Cameramen



Il Picchetto d'Onore dell'Ordine Costantiniano



La chiesa gremita all'inverosimile





Al termine della SS. Messa



All'uscita dalla chiesa il Principe avvolto dal popolo